

armatori italiani in gran parte ancor oggi azionisti principali della società unificata di navigazione « Dalmazia ». In questo ramo di attività commerciale i ragusei conservarono le tradizioni marinare esclusiviste della repubblica di S. Biagio e ancor oggi sono gli armatori maggiori di Dalmazia e il loro naviglio numeroso batteva prima della guerra tutti i mari; così pure restarono all'antica altezza delle nostre repubbliche nell'arte bancaria. Gli italiani crearono banche proprie e cooperative a Zara, a Spalato, a Curzola e continuano a tenere una posizione rispettabilissima nel commercio di tutta la provincia; il quale commercio del resto, come pure la navigazione, ha per lingua d'uso quasi esclusivamente l'italiana.

Questa la Dalmazia di oggi, quale l'hanno ridotta i cinquant'anni di lotte nazionali e di slavizzazione politica del governo austriaco. Sopprimendo una buona volta le agitazioni antiitaliane, che fin qui siamo venuti narrando, e riducendo la chiesa (anche nel suo stesso interesse *cattolico*), la scuola e la caserma alla loro vera missione di educazione, ancor oggi si potranno ottenere quella convivenza sociale e quella fratellanza dei dalmati di ambedue le lingue, cui auspicava Niccolò Tommaseo nei suoi scritti, quando non poteva ancora prevedere tanto prossima l'unione di tutte le terre italiane e la grandezza d'Italia. Soltanto da quest'unione — dopo tante persecuzioni da parte austriaca e slava — può venir garanzia di pace e di rispetto dei loro diritti agli italiani di Dalmazia, dall'unione e dalla ferma e potente